

Parrocchia Maria Madre della Chiesa

Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it

parrocchiamariamadredellachiesa.com

facebook : Parrocchia Maria SS Madre della Chiesa - Bosco Minniti

SETE DI PAROLA

*Autunno, una festa di colori e poi
cadono le foglie.*

*Anche se l' autunno sembra una stagione triste,
la natura fa festa e offre altri colori,
altri tipi di frutta.*

*E' necessario saper vedere il mistero della bellezza,
il mistero della vita che traluce in ogni cosa,
anche nelle foglie gialle e rosse che volando dai
rami si posano sulla terra nutrendola.*

*La vecchiaia è sofferenza che porta alla morte ?
Per la natura la vecchiaia è la festa dei colori,
la festa degli ultimi doni da offrire, ad esempio,
il dono della tenerezza verso i nipotini,
il dono dell' esperienza accumulata negli anni,
il dono della saggezza.*

24 - 30 settembre

Racconto di José Emilio Pacheco Il tempo cancella l'invidia

Rosalba ed io siamo nate in due case dello stesso isolato e a pochi mesi di distanza. Le nostre madri erano molto amiche.

Il mio primo ricordo di Rosalba è di quando andavamo all'asilo.

Da allora fu la più bella, la più preziosa, la più intelligente.

Era simpatica a tutti, era buona con tutti. Alle elementari e alle medie, lo stesso: la migliore alunna, quella che portava la bandiera, sceglievano sempre lei per ballare, declamare e recitare in tutte le feste della scuola.

E non faceva fatica a studiare, le bastava sentire qualcosa una volta per impararla a memoria.

Perché mai le cose devono essere così maldistribuite, perché a Rosalba è toccato tutto il buono e a me tutto il cattivo?

Brutta, goffa, grassa, pesante, antipatica, volgare, stizzosa, insomma...

Entrammo in liceo, in un'epoca che quasi nessuna arrivava fino a quegli studi.

Tutti volevano essere fidanzati di Rosalba; a me nessuno che tentasse neanche di farmi il filo, nessuno degnava di un'occhiata l'amica brutta della ragazza carina.

In un giornale studentesco pubblicarono senza firma, ma io so chi è stato e non glielo perdonerò mai anche se adesso è molto famoso e molto importante -:

«Dicono le malelingue del liceo che Rosalba non si muove mai senza Zenobia in modo che il contrasto faccia risplendere ancora di più la sua bellezza straordinaria, unica, incomparabile».

Che ingiustizia. Nessuno sceglie la propria faccia e, se una nasce brutta fuori, la gente fa di tutto per farla diventare brutta anche dentro.

A quindici anni ero già amareggiata, odiavo la mia migliore amica e non potevo dimostrarlo perché lei era sempre gentile, buona, affettuosa, e quando mi lamentavo della mia bruttezza mi diceva: « Come sei stupida, come fai a crederti brutta con quegli occhi e quel sorriso così bello? ». Era solo la giovinezza. A quell'età non c'è nessuno che non abbia un minimo di grazia.

La mia mamma se n'era resa conto fin da molto tempo prima e cercava di consolarmi dicendo quanto soffrono le donne belle e come si perdono facilmente...

Non avevamo ancora finito il liceo -io volevo studiare legge, essere avvocatessa, benché allora facesse ridere che una donna si andasse a occupare di lavori da uomo e Rosalba si era già sposata con un ragazzo molto per bene, del quartiere Juarez, che lei aveva conosciuto a una festa.

Mentre lei se ne andava a vivere nell'avenida Chapultepec in una casa di sogno che adesso hanno buttato giù, io me ne rimanevo relegata nello stesso appartamento dove sono nata, nelle strade di Pino.

A quell'epoca la mamma era già morta, mio padre era diventato cieco e mio fratello era un ubriacone che sonava la chitarra, faceva canzoni e voleva diventare ricco e famoso.

Con tante illusioni che mi ero fatta, mi sono vista costretta a lavorare fin da piccola.

Intanto mio padre era morto.

Poco dopo ammazzarono mio fratello in una lite d'osteria.

Rosalba mi aveva invitata a casa sua, certo, ma io non ci sono mai andata.

Passò molto tempo e un giorno venne nel reparto indumenti intimi dove io lavoravo e mi salutò come se niente fosse, come se avessimo continuato a vederci, e mi presentò il suo secondo marito, uno straniero che capiva a malapena lo spagnolo.

Era ancora più bella ed elegante, nella pienezza, come si usa dire.

Mi sono sentita così male che mi sarebbe piaciuto vederla cader morta ai miei piedi. E il peggio, la cosa più dolorosa, era che Rosalba era gentile, di modi semplici, come sempre.

Le dissi che sarei andata a trovarla nella sua nuova casa.

Non ci sono mai andata. Di sera pregavo Dio che non me la facesse più incontrare. Tutte le nostre amiche si erano sposate e cominciavano ad andarsene da Santa Maria.

Quelle che restavano, erano grasse, piene di figli, con mariti che gli urlavano dietro e le picchiavano.

Per vivere in quel modo, meglio non sposarsi.

E io non mi sposai, benché le occasioni non mi mancassero, perché ce n'è per tutti i gusti e, per quanto una sia spampanata, c'è sempre qualcuno che ci viene dietro per raccattare quello che buttiamo via.

Passarono gli anni, e sarà stata suppergiù l'epoca di Aleman o di Ruiz Cortinez quando una sera che io stavo aspettando il mio autobus in centro e pioveva a catinelle la vidi in una grande automobile, con autista in livrea e tutto il resto.

Ci fu un ingorgo, Rosalba mi scoprì tra la gente e m'invitò a salire.

Rosalba si era sposata per la quarta volta, benché sembri impossibile, e nonostante tanto tempo, grazie alle sue cure, era sempre la stessa: la sua faccia fresca da ragazza, i suoi occhi verdi, le sue fossette, i suoi denti perfetti... .

Mi rimproverò perché non ero mai andata a trovarla, benché ogni anno lei mi mandasse gli auguri di Natale, e mi disse che la prossima domenica non c'erano scuse, avrebbe mandato il suo autista a prendermi per pranzare con lei.

Quando arrivammo, per cortesia la invitai ad entrare.

E accettò; accettò. Immaginarsi la mia

umiliazione, vedendo nel mio appartamento lei, che viveva tra tanti lussi e comodità.

Per quanto pulito e in ordine lo tenessi, quello era pur sempre lo stesso porcile che Rosalba conosceva quando era una poveraccia anche lei.

Tutto così vecchio e malandato che mi prese una gran voglia di piangere d'umiliazione, di gelosia e di rabbia.

Rosalba diventò triste. Tirammo in ballo i ricordi di quando eravamo bambine.

È per quello, che non dovremmo invidiare nessuno, perché tutti qualcosa di brutto ce l'hanno, piccola o grande che sia. Rosalba non poteva aver figli e gli uomini la illudevano per un pò, per poi deluderla.

Be rimase per poco tempo; andava a una festa e doveva vestirsi.

Qualche giorno dopo, la domenica, si presentò l'autista.

Lo spiai dalla finestra e non mi feci trovare.

Cosa ci avrei fatto io; la brutta, la inetta, la zitella, l'impiegatuccia, in quell'ambiente di ricchezza?

Perché espormi ad essere confrontata di nuovo con Rosalba?

Non sarò un bel niente, ma ho il mio amor proprio.

Ah, quell'incontro mi si scolpì nell'anima.

Non potevo andare al cinema, vedere la televisione, sfogliare riviste, perché vedevo sempre donne belle con le stesse doti di Rosalba.

E così, quando durante il mio lavoro mi toccava badare a qualche ragazza che le somigliava in qualcosa, la trattavo male, inventavo complicazioni, cercavo il modo di umiliarla davanti agli altri commessi per sentire che mi stavo vendicando di Rosalba.

Cosa mi aveva fatto Rosalba? Niente, quello che si dice niente.

Il peggio era quello; era la cosa che mi dava più rabbia.

Cioè, è sempre stata buona e affettuosa con

me; ma mi ha distrutta, mi ha rovinato la vita solo per il fatto di esistere, di essere lì, così graziosa, così ricca, così tutto...lo so già cosa vuol dire stare nell'inferno.

E tuttavia non c'è termine che non scada, né debito che non si paghi.

Da quell'ultimo incontro sono passati vent'anni o forse più, non ricordo bene...

Ma oggi, questa mattina, l'ho vista sull'angolo tra Madero e Palma, prima da lontano, e poi da molto vicino: quel corpo meraviglioso quella faccia, quelle gambe, quei capelli color mogano, perduti per sempre in un barile di strutto, borse, rughe, doppio mento, macchie, varici, canizie, belletti, rossetti, rimmel, ciglia artificiali...

Mi sono affrettata a baciarla e ad abbracciarla.

Ormai era finito tutto quello che ci aveva separate.

Non importavano gli anni addietro, ormai non saremmo mai più state una la brutta e l'altra la bella.

Adesso finalmente Rosalba e io siamo uguali.

Adesso la vecchiaia ci ha rese uguali.

Il 5 ottobre alle ore 19 viene a trovarci

Antonella Lumini: chi è ?

Nelle sue giornate prega, lavora e centellina l'uso di internet e cellulare.

«Siamo depressi perché corriamo troppo: dobbiamo imparare ad ascoltarci interiormente»

«Ci sono una teologia del Padre e del Figlio, manca una teologia della Madre. Portare alla luce gli aspetti materni di Dio richiede sicuramente uno spostamento teologico».

Ma il salto è meno complicato di quanto si possa immaginare: la maternità divina è «l'opera che lo Spirito Santo compie

nell'umanità elargendo misericordia. Mi sembra una percezione in sintonia con il Giubileo indetto da papa Francesco».

Antonella Lumini, eremita di città a Firenze, esplicita il suo pensiero e racconta la sua esperienza nel volume scritto a quattro mani con il giornalista Paolo Rodari, intitolato *La custode del silenzio* e pubblicato da Einaudi. Pagine dense, ricche di spunti meditativi per tutti, perché ripercorrono un cammino spirituale anche originale, certamente autentico. Antonella, 64 anni, vive nel quartiere di Borgo Santo Spirito, lavora part-time alla Biblioteca nazionale centrale, discerne i tempi di connessione a internet e l'uso del telefono. Si è ritagliata in casa uno spazio di deserto metropolitano dove prega ogni giorno.

Dopo anni di raccoglimento, ha deciso di raccontare la sua esperienza: perché proprio ora?

«Come in tutte le cose, ci sono tempi di maturazione. Raccoglimento, ma anche nascondimento, mi sono stati necessari per custodire un'esperienza che sentivo crescere in me, ma che non riuscivo neppure a spiegare a me stessa. Affidavo tutto allo Spirito Santo nella certezza che eventuali strade si sarebbero aperte solo al momento dovuto, per opera della sua luce. Quando è arrivato Paolo Rodari a chiedermi di raccontare la mia storia, ho visto in lui il segno che aspettavo. Tutto mi sarei immaginata, ma di certo non un giornalista: anche questo mi dava conferma del fatto che lo Spirito è sempre imprevedibile».

La sua può sembrare un'esperienza esclusiva. Può spiegare, invece, come a ciascuno sia data la possibilità di un rapporto più profondo con Dio?

«Queste parole rievocano il turbamento che per anni ho provato davanti a me stessa, non sapendo definire in alcun modo cosa stava accadendo dentro di me. Temevo di perdere tempo, di aver preso un abbaglio o qualcosa del genere: una vera

tentazione. In tutta sincerità, non si tratta affatto di raggiungere qualcosa, ma di cedere, accettando di denudarsi. In fondo si tratta di un atto di amore verso se stessi, che ci aiuti a lasciare quelle maschere in cui ci nascondiamo. Mostrarsi per quello che siamo lo si può fare solo dentro un abbraccio misericordioso. Inizialmente l'ho trovato nella bellezza della creazione, cominciando a sentirmi creatura. Questo ha ristabilito una connessione forte con il Creatore».

Come si svolge, di solito, la sua giornata?

«L'unica regola che ritengo fondamentale è cercare di mantenere l'equilibrio fra dentro e fuori, fra silenzio e realtà esterna. Per rispondere a quello che ci attraversa bisogna essere svegli, pronti ad accogliere, partecipare. Il rapporto con Dio è vivo e vivificante, passa attraverso gli attimi assaporati, vissuti, sofferti. Tutto quello che attraversa il tempo, durante il silenzio, può essere offerto allo Spirito e viceversa quanto si attinge nel silenzio diviene un patrimonio da spendere nel mondo. La mattina mi concedo un tempo piuttosto ampio per meditare le Scritture, cantare, invocare lo Spirito Santo e soprattutto per immergermi nel silenzio. Poi si ingrana con le cose da fare: scrivere, rispondere alla posta, la casa, il lavoro in biblioteca. Il pomeriggio a volte viene qualcuno da me, altre volte vado io a trovare qualcuno. La sera, poi, cerco di sostare di nuovo come posso, senza forzature».

Oltre agli incontri settimanali di silenzio a casa sua, guida un incontro mensile in una parrocchia di Firenze, Santa Lucia sul Prato.

«Conosco il parroco, don Paolo Arzani, da oltre dieci anni. Mi invitò a fare alcuni incontri al suo gruppo di catechesi: furono tutti molto partecipi, ne scaturì un itinerario. Chi viene è per lo più spinto da un bisogno interiore, da un'inquietudine che invita a cercare; le donne sono più

numerose e l'età media è oltre i 50 anni. La mia non è una tecnica, ma una preghiera di abbandono in cui offriamo tutta la nostra vita all'abbraccio dello Spirito Santo».



Il silenzio sembra un'utopia nella nostra società in perenne distrazione e movimento. Quali "strategie" adottare per ritagliarsi degli spazi nel quotidiano?

«Capisco che non è semplice, perché l'esterno preme sulla nostra vita come una corrente che porta via. Tutti chiedono, vanno, fanno e soprattutto parlano senza sosta. Nessuno, invece, si ferma. Ogni attività dovrebbe essere compensata da una sosta corroborante che poi fa ripartire con rinnovata energia. Siamo depressi perché è come se tutti corressero senza riprendere fiato. Alla fine c'è il crollo. Per prima cosa serve mettere delle priorità: non tutto si può fare, non a tutto si può partecipare. Poi imparare a staccare con i mezzi digitali: la continua connessione succhia energie a senso unico, non è come un rapporto umano concreto che invece mette in moto energie. Ma la cosa più importante è ascoltarsi interiormente, perché tutti sappiamo nel profondo di vivere fuori misura, di tradire il nostro spirito e la nostra creaturalità».

In un tempo di apparenze e di rumore costante, come riscoprire il valore dell'interiorità?

«Bisogna innanzitutto che qualcuno ne parli, anche per questo mi sono esposta. Le

corde dell'anima cercano vibrazioni sottili che solo il silenzio sa offrire. Il rumore assordante e cupo delle basse frequenze brucia ogni anelito che spinge verso la luce. I giovani sono in pericolo perché connessi a un ingranaggio innaturale e perverso che li schiavizza a sé in cambio di false illusioni e massifica omologando, togliendo la vera connessione necessaria, quella con la voce dell'anima che langue. Questa voce prima di tutto sembra sopita negli adulti, che dovrebbero essere testimoni della sapienza antica e sempre nuova che scaturisce dalla vita interiore».

IL LIBRO DIO È MADRE

Nella collana di spiritualità Roveto ardente di Castelvecchi è appena uscita la nuova edizione del volume di Antonella Lumini intitolato *Dio è madre. L'altra faccia dell'amore*, una sintesi del suo percorso interiore. In calce, una frase di papa Luciani: «Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. E' papà?, più ancora, è madre?».

Testo di Laura Badaracchi

John Pridmore

Il gangster che un giorno ha trovato Dio

Dopo una gioventù risucchiata dai soldi e dal potere della criminalità organizzata ha cambiato vita grazie alle preghiere della mamma. E ora annuncia la fede ai ragazzi.

Proprio come san Paolo, accecato sulla via di Damasco, o come l'Innominato che Dio raggiunge con le parole di Lucia Mondella. Di loro John Pridmore, gangster dell'East End di Londra, aveva la mania di competere con i potenti per il solo gusto di essere temuto, e un certo piacere a compiere il male. E la sua malvagità, combinata all'intelligenza, l'aveva portato lontano. «A 27 anni ero responsabile di

buona parte dello smercio di droga di Londra, importazione ed esportazione, e facevo un sacco di soldi con la criminalità organizzata. Ogni giorno c'era violenza, tantissima, ma ero anche molto ricco. Auto sportive di lusso, un appartamento costoso, donne diverse e dentro un grande vuoto che colmavo con droghe di qualunque tipo a partire da cocaina ed eroina», racconta. Eppure Dio l'ha trasformato, come Lui soltanto sa fare, in pochi minuti. Con una rapidità e un'efficienza che toccano soltanto al nostro Salvatore.

RISALITO DAL FONDO

«Pensavo di aver ucciso qualcuno e non mi importava nulla», continua Pridmore, «ero in un nightclub del West End, la zona elegante di Londra, del quale ero in parte proprietario, e ho colpito quest'uomo con un noccoliere, quei cerchi di metallo che rafforzano il pugno. Mi aveva insultato ma non si meritava che lo picchiassi. L'ho fatto soltanto per fare bella figura con uno dei miei capi. Dovevo dimostrare di essere il più violento, il più cattivo di tutti. Era il tipo di vita che facevo, controllato dall'ansia di eccellere nella malvagità».

Quella volta, però, le cose andarono diversamente. Anziché orgoglioso di aver steso qualcuno, John si ritrova spaventato, disorientato dalla sua cattiveria perché era arrivato vicinissimo a eliminare un uomo senza che gli importasse nulla.

La spirale di discesa dentro il male, cominciata a 10 anni, con il divorzio dei suoi genitori, si era fermata. A interromperlo, sulla strada dell'omicidio come stile di vita, aveva trovato Dio. «Mi chiesi, per la prima volta, perché ero arrivato a tanto e cominciai a interrogarmi su quel vuoto, che durava da 17 anni, e che riempivo con la droga e le donne. Bevendo moltissimo e giocando d'azzardo. Tutto pur di mettere la mia coscienza a tacere». Quella notte, nel silenzio del suo appartamento, John Pridmore, ricchissimo e potentissimo boss mafioso dell'East End,

sente con chiarezza, per la prima volta, la voce di Dio. «Parlava deciso e mi diceva tutte le cose terribili che avevo fatto. Mi giudicava, senza che avessi scampo, e seppi che stavo morendo e sarei andato all'inferno senza via di uscita. Urlai e chiesi a gran voce a Dio un'altra possibilità, non perché mi dispiacesse per tutti i peccati che avevo commesso, ma perché non volevo andare all'inferno. In un attimo mi risollevai e pregai per la prima volta nella mia vita. "Fino ad ora tutto quello che ho fatto è prendere da Te, o Dio. Adesso voglio cominciare a darTi qualcosa"».

INTERCESSIONE MATERNA

Appena detta quella preghiera il gangster Pridmore ha sentito lo Spirito Santo arrivare per riempirlo ed è stata la sensazione più meravigliosa della sua vita. Lo shock, però, è grande anche per lui. Non capisce come sia potuto succedere che Dio gli abbia parlato in prima persona. La spiegazione la trova a casa della mamma, cattolica praticante, l'unica che pregava per lui ogni giorno, preoccupata della strada che aveva preso. «Scoprii che aveva detto una novena al santo patrono delle cause perse, san Giuda Taddeo, che si concludeva proprio il giorno in cui mi ero sentito giudicato da Dio».

La sua vita cambia per sempre senza punto di ritorno. Il mafioso, catturato da Dio, dà via tutto quello che possiede «perché era stato costruito sul peccato». Va in ritiro e si confessa per la prima volta nella sua vita. «Sentii che Gesù era presente nell'Eucaristia e seppi che sarei rimasto cattolico per il resto dei miei giorni».

ORA È CONSACRATO

Oggi John guida la comunità di Saint Patrick, a Carrick-on-Shannon, in Irlanda, insieme a Niall Slattery e Catherine Leigh che hanno fatto, insieme a lui, voto di povertà, castità e obbedienza. «La nostra missione è l'evangelizzazione in scuole e parrocchie», spiega. Sul suo sito anche i

quattro volumi che ha firmato. Il primo, che contiene la sua storia, è stato tradotto dalle Edizioni Paoline con il titolo *Il buttafuori di Dio*.

Nella sua vita, oggi, ci sono pace, serenità e un amore immenso, che ha disperso quella rabbia dalla quale era cominciata la cattiveria. Quel buio di quella sera quando, al ritorno dalla scuola, John, appena bambino, aveva scoperto che i suoi genitori divorziavano e doveva scegliere con chi stare. «Le due persone che amavo di più al mondo mi avevano distrutto dentro e non mi fidai più di nessuno», dice. Cominciò così anche la violenza in casa, con le botte della nuova moglie del padre che lo portarono a rubare, dormire per strada e fare carriera dentro la malavità londinese. Proprio per quella donna, Elsie, che tanto male gli ha fatto, John ha cominciato a pregare appena convertito. E anche lei è diventata cattolica. Perché niente è impossibile a Dio, che è riuscito a raggiungere il gangster dell'East End dentro quel buio che l'aveva catturato e stava per soffocarlo.

Testo di Silvia Guzzetti

Domenica 24

Vangelo secondo Matteo 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli

risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, riceverono ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi riceverono ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Luciano Cantini)

Il Regno non è un luogo di tranquilla inoperosità, di pura contemplazione, ma un luogo in cui è chiesto di lavorare. non si può rimanere in piazza disoccupati, tutti siamo chiamati a lavorare per il Regno. Nessuno è escluso dal Regno e nessuno è esente dal lavorare per il Regno. Non c’è un luogo od un tempo privilegiato per entrare nella dimensione del Regno: la piazza è il luogo dell’incontro, come qualsiasi ora della giornata. Occorre una maggiore attenzione ai luoghi e i tempi degli uomini; nella nostra dimensione della storia e su questa terra, nella concretezza della vita quotidiana che Dio incontra l’uomo per chiamarlo del suo regno. La paga non corrisponde alla fatica ed al prodotto realizzato. Oggi parliamo tanto di produttività, di rendimento riducendo l’essere umano ad una macchina di

produzione: vali se produci. Chi è escluso dal ciclo produttivo è una zavorra per la società. Il criterio retributivo degli uomini non rientra nella giustizia di Dio che guarda ben altro. La giustizia di Dio è grazia, guarda alla capacità di accogliere il dono. La paga non è ricompensa per un lavoro svolto, piuttosto la risposta al bisogno di ciascuno. Chi ritiene di meritare di più perché pensa di aver accumulato maggiori meriti è cacciato fuori: "vattene!", è invitato a prendere il suo e lasciare la vigna, goda pure della considerazione di se stesso, ma fuori del Regno. La logica di Dio non è la logica degli uomini, eppure sono passati secoli ed ancora, pur chiamandoci cristiani, giochiamo con la terra, il tempo, la storia nel tentativo di chissà quale scalata, per arrivare chissà dove. Forse arriveremo a godere di ciò che abbiamo conquistato, ma perdiamo la "grazia" di Dio.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino.

Lunedì 25

s. Paolo VI

Vangelo secondo Luca 8,16-18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. Non c’è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Gesù, che si definisce la vera Luce, venuta ad illuminare la nostra vita, inserisce oggi nel suo insegnamento alla folla, questa immagine, per spiegare ai discepoli la sua missione. Il suo compito è svelare agli uomini, tutti gli uomini, il disegno d'Amore del Padre. La luce, quindi, non può essere nascosta: il Verbo incarnato è venuto alla luce nel buio di una grotta per la salvezza di ognuno. Vi è qui una doppia esortazione: la prima è per accrescere la nostra capacità di accoglienza di questa Parola, del Verbo, perché ci converta; e la seconda risiede nella speranza: anche noi possiamo diventare una luce sicura di riferimento per gli altri, con il nostro comportamento e le nostre parole...

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai affidato la tua Chiesa alla guida del papa san Paolo VI, coraggioso apostolo del vangelo del tuo Figlio, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, possiamo cooperare con te per dilatare nel mondo la civiltà dell'amore

Martedì 26

Vangelo secondo Luca 8,19-21

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Già in Marco, ma anche qui, oggi, troviamo uno dei temi più innovativi e destabilizzanti della predicazione di Gesù: la nuova condizione familiare del discepolo. In più di un'occasione Gesù

snobba il legame parentale di sangue (anche con sua madre!) per proporre una nuova modalità familiare: quella fondata sulla medesima esperienza di fede. La radicalità con cui Gesù vive il suo servizio al Regno, la convivenza fatta con gli apostoli e i discepoli che li accudivano, l'intensità dei rapporti interpersonali all'interno delle nuove comunità non lasciano dubbi: Gesù pensa che la comunità sia un'esperienza superiore ai legami familiari, che pure rispetta e protegge. È vero: molti di noi hanno sperimentato nei legami di fede una autenticità e una forza maggiori di ciò che hanno vissuto nelle proprie famiglie di origine. Senza enfatizzare o idealizzare la vita comunitari cristiana, spesso segnata da dinamiche antievangeliche e piccine, bisogna pur riconoscere la verità delle parole di Gesù: fare esperienza di lui e della Parola, diventare figli del Padre e concittadini dei santi è un'esperienza così forte da sostituire i legami familiari e parentali.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Ti glorifichi la Chiesa, Signore, nel santo ricordo dei martiri Cosma e Damiano; tu che hai dato loro la corona della gloria, nella tua provvidenza concedi a noi il conforto della loro protezione.

Mercoledì 27

s. Vincenzo de' Paoli

Vangelo secondo Luca 9,1-6

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla

loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Gesù, durante la sua vita, ha camminato molto. Non è stato a guardare da lontano. Così quando insegna il metodo missionario ai suoi discepoli, lo fa secondo quei principi che lui stesso ha sperimentato, cioè farsi prossimo tra la gente, la più povera, la più bisognosa di aiuto. Non dà agli apostoli il potere di assoggettare gli uomini, ma di servirli liberandoli dai loro mali fisici, morali e spirituali. La loro guarigione "diventa perciò, come nell'annuncio di Gesù, un segno della presenza del Regno". I passi agili di coloro che seguono il Maestro calpestano le strade delle periferie del mondo, di chi è nella miseria, nel dolore fisico o morale. La lieta notizia del Vangelo fa un tutt'uno con la guarigione fisica. Il messaggio di salvezza è per l'uomo e la donna interi. Anche noi, oggi, se vogliamo metterci alla sequela del Signore, dobbiamo avere cura di chi incontriamo nella sofferenza e nel bisogno. Gesù aveva già chiamato gli apostoli a seguirlo uno per uno (6,13). Nel Vangelo di oggi egli si stringe più fortemente intorno a sé, i dodici, condividendo con loro la propria missione di annunciare il regno di Dio e di guarire le malattie con la sua stessa forza e potere. Questi dodici apostoli sono la comunità di Gesù, la *ecclesia*. Essi sono convocati da Gesù e a loro volta convocano nel suo nome, sono convocati a continuare la sua missione che termina nell'Eucaristia, raffigurata nel pasto nel deserto (9,10-17). La forza e la potenza che Gesù conferisce loro, è lo Spirito di Dio; così sono in grado di opporsi al maligno e curare qualsiasi malattia dell'uomo. Gesù ordina loro: "Non

prendete nulla per il viaggio". Non hanno bisogno di preoccuparsi di niente perché hanno già ricevuto tutto da Gesù; ricevendo il suo Spirito, sono rivestiti di lui.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che per il servizio dei poveri e la formazione dei tuoi ministri hai donato al tuo sacerdote san Vincenzo de' Paoli lo spirito degli Apostoli, fa' che, animati dallo stesso fervore, amiamo ciò che egli ha amato e mettiamo in pratica i suoi insegnamenti

Giovedì 28

Vangelo secondo Luca 9, 7-9

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

A volte ritornano. Non sa che pensare Erode, sentendo parlare di Gesù. Pensava di avere risolto la questione Giovanni Battista, uccidendolo. E invece... Il problema è riemerso, più rognoso di prima. Il falegname di Nazareth ha la fama di essere addirittura il Battista risorto. Che guaio! È sempre così il potere: pensa di risolvere i problemi con azioni di forza, con la violenza, crede di limitare la libertà umana con l'arroganza e metodi spicci. Giovanni è stato ucciso a causa di una stupida promessa fatta davanti agli ospiti e per la perfidia di una donna irritata dalle parole senza freno del profeta. Erodiade ha ricevuto la testa del Battista su un vassoio.

Ma la Parola ha continuato a denunciare le nefandezze di ieri e di oggi, a condurre verso la libertà, verso la pienezza gli uomini che hanno il coraggio di ascoltarla. Non sanno che pensare coloro che credono di avere liquidato la profezia, zittito la verità, manipolato la religione. Gesù continua ad interrogare e ad inquietare e la sua Parola corre veloce, da bocca ad orecchio, da cuore a cuore, da vita a vita, di anno in anno, fino a giungere a ciascuno di noi. Senza che nessun Erode la possa fermare.

Erode non sa spiegarsi la missione e le ragioni del successo del Nazareno. Fantasmi lo perseguitano, sangue che gronda dalle sue mani di re fantoccio che si fa comandare dalla stizza di una concubina. Chi è mai costui? Il Battista? Erode caccia il pensiero con forza: ancora gli duole la decisione presa, da alticcio, durante un festino, di far uccidere quel profeta che egli, nonostante tutto, ascoltava volentieri e stimava. Decisione presa per non sfigurare, per non ledere la sua immagine davanti agli invitati, a causa di una stolta promessa fatta ad una adolescente. Chi è mai quest'uomo? Ancora oggi, dopo duemila anni di fatiche e di emozioni, il Nazareno fa discutere di sé: chi è mai quest'uomo? Un esaltato? Un folle? Un profeta? Un idealista? Gesù scuote, inquieta, smuove, emoziona, fa rabbrivire. È e resta un mistero per i potenti di ogni tempo che tentano di eliminarlo o di imitarlo o di blandirlo. Ma Gesù, libero, forte, presente, ancora accompagna i suoi discepoli. I regni crollano, i potenti scompaiono, la Storia, la grande mietitrice, tutto livella, tutto scompone. Ma Gesù, intatto, resta. E noi con lui.

PER LA PREGHIERA
(Anselmo d'Aosta)

Luce che brilli nelle tenebre, nato dal grembo di una Vergine, spogliaci della

nostra notte e rivestici del tuo chiarore diurno.

Maria, talamo di Dio, imploralo perché i tuoi fedeli non ottenebrati più dalla colpa risplendano di virtù. Fulgidissimo sole di giustizia nato dalla santa Vergine col tuo splendore illumina le tenebre della nostra colpa. Sommo Re nato per noi, sole nato da una Madre illuminaci sempre non tramontare la sera.

Venerdì 29

Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Vangelo secondo Giovanni 1,47-51

In quel tempo, Gesù, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Sono angeli speciali, "super", che Dio invia in casi particolari. Arcangeli che lavorano alla diffusione del Regno e che sono nostri alleati nella lotta contro la parte oscura della realtà.

Volano, gli angeli. Nelle nostre vite, nelle nostre vicende, nelle nostre fatiche.

Volano, questi compagni di Dio, puri spiriti parte della realtà che interagiscono con noi. Sono presenti nella Bibbia e guai a toglierli dal nostro orizzonte di fede!

Esistono e operano, anche se una certa

cultura scientifica storce il naso davanti a tutto ciò che non si può misurare e catalogare. Ma, grazie al cielo, la realtà è molto più ampia di ciò che riusciamo a vedere. E tutte le nostre scoperte scientifiche e le nostre abilità non sono riuscite ad analizzare che il 4% dell'universo... Nel restante 96% mettiamoci questi amici di Dio che lavorano alla diffusione del Regno! Oggi la Bibbia ci ricorda tre di loro, angeli con compiti particolari: Gabriele che Dio utilizza per inviare dei messaggi, Raffaele che ci accompagna nel cammino e ci guarisce e Michele, che combatte per noi. A volte ho l'impressione che li lasciamo disoccupati, e non ci ricordiamo affatto di coinvolgerli nelle nostre vicende. Chiedere aiuto a Gabriele per riallacciare una comunicazione difficile, invocare Raffaele per la cura di una persona amata, pregare Michele che ci aiuta a superare il maligno, sono modi concreti di sentirli accanto a noi.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che chiami gli Angeli e gli uomini a cooperare al tuo disegno di salvezza, concedi a noi pellegrini sulla terra la protezione degli spiriti beati, che in cielo stanno davanti a te per servirti e contemplan la gloria del tuo volto.

Sabato 30

s. Girolamo

Vangelo secondo Luca 9,43-45

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

I dodici sono pieni di meraviglia per le cose che Gesù fa', ne sono avvinti, affascinati, rapiti: quale uomo ha mai parlato come parla quest'uomo? E i gesti che ha compiuto? I segni prodigiosi? L'atmosfera si scalda, gli animi si entusiasmano e Gesù, con volto duro li invita a superare la loro emotività e l'entusiasmo, potranno riparlare solo dopo lo scandalo della croce; ovviamente loro - e noi - non capiscono. No, abbiamo paura a porre domande, abbiamo paura a credere in un Dio che, pur potendo evitare la sofferenza, l'assume. Sappiamo se siamo davvero discepoli solo quando la sofferenza bussava alla porta, riconosciamo la fede solo dopo avere attraversato il dolore e il buio, siamo davvero come Cristo solo dopo avere con lui superato il Calvario. Così va letta la vita spirituale: non come una situazione stantia, una conquista acquisita, una cosa certa, un pantano interiore, ma come un cammino progressivo alla scoperta di Dio e alla scoperta di me stesso e della storia; quanta strada ancora dovranno compiere i poveri discepoli, quanto senso del limite dovranno misurare per diventare, finalmente, apostoli come il loro Maestro... Animo fratello che triboli nella fede, amico impantanato nella tua affettività, sorella inchiodata alla tristezza, forse seguire il Maestro vuol dire anche attraversare questo pezzo di deserto. Con Lui, però.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai dato al sacerdote san Girolamo una conoscenza viva e penetrante della Sacra Scrittura, fa' che il tuo popolo si nutra sempre più largamente della tua parola, e trovi in essa una sorgente di vita.